

POESIE INEDITE

di

Daria Menicanti

I

IN PENSIONE

*Se giustizia ci fosse
se giustizia ci fosse stata al mondo
avrebbero dovuto questi tre
Constantino Kavafis
Charles Lamb
Franz Kafka cavaliere della rosa
vivere nella Città delle Idee.
Al contrario li maciullò li strinse
su e giù per l'Europa nel mondo
il molare circostanziato e illogico
della burocrazia, via sputandoli
succhiati e rifiniti sulle sponde
malariche della pensione.*

II

CHAMPAGNE

*Accese tutte le luci
al brindisi ridevo col bicchiere
giallo nel pugno. Così nascondevo
il fatto che tu non ci fossi, che tanto
sentissi la tua mancanza.*

III

ANCORA UN LAGO

*Vasto aperto lucente di luna
 tremante di luna fra un'ira
 nera di canne vigorose, lunga
 languida occhiata d'autunno morente,
 ancora un lago. Ci passiamo accanto
 con ruote carezzevoli sul trito
 di ghiaia crepitante. Aguzza intensa
 come una spina la felicità
 mi duole mentre guardo tra una notte
 d'arbusti ciechi quella luce bianca
 di lampo senza voce senza guerra
 caduto.*

IV

CANINAMENTE

*...e lui mi aspetta e accompagna nei luoghi
 deliziato. La sua corte remota
 generica e all'antica
 teneramente comica è sul punto
 sempre di lusingarmi. Ti ricordi
 cosa diceva quel proverbio inglese?
 — Quando sei solo
 Dio ti manda un cane.*

V
CIVILE

*Qua arriva il vento, affanno
avido rumoroso, un'ira. Ad ogni
colpo che dà mi restringe
tutta in un nodo. Non so come dire,
ma come te mi fa.
Tu mi rimesti le cose scartate
rimorsi recidivi, tu godi
le ipocrite vendette tardive.
Non le sai quali cose di strazio
saprei ridestarti, io, che cose.
Ma da troppi anni ho sgusciato la pelle
di vecchia serpe. Io sono
senza rimedio civile.*

VI
CAFFÈ

*Tavolini
in lunghe righe con voli di neri
di stretti camerieri profondi
e io lì al tavolino del centro
— sguardo miope, sorriso di spini,
uomini che io sappia non più.
Mi sorrido e mi credo,
ignoro o ancora non so
da dove mi venga quest'aria
di beata e perché tanto adori
la mia camicetta bandiera.*

*Mi propongono oggi una parte
che tanto mi si addice
che molto mi soddisfa.
Sto qui in attesa come spesso,
ma compatta completa: un silenzio.
Il freddo il caldo chi li sa qui dentro?
Nella cornice questa mia vetrina,
il quadro, cambia sempre.
In testa ho come un vino
eppure bevo soltanto caffè,
un amaro caffè violento, nero
come un gran bacio.*

VII

COPPIETTE

*Il letto devastato, la luce
povera e attaccaticcia, una finestra
lunga e stretta da albergo diurno
correttamente abbuaiata
e — metti pure — i mobili uso noce
che nessuno mai adopera davvero:
questi saranno lo sfondo, il teatro.
L'amore comunque ha bisogno
di poca suppellettile di poco
tempo. Salgono i due ragazzi
l'età falsificata sulle carte.
Una furia dolcissima e paziente
li farà smemorare beati.
Scendono mutamente gli altri due
le medesime scale, dritti bianchi
freddissimi e feroci come appena
due coltelli affilati.*

VIII

A UN PASSANTE

*Lontano in qualche parte
della città anche tu mi stai cercando
smaniosamente. Io non so chi, non so
il nome.*

*Ma ti aspetto
in febbre e sudori.*

IX

LUCCIOLA

*Fu per come esitava che l'amai
subito
e colsi quel seme di luce
stringendo le due palme.
Ma come ci guardai gelosa, buio
era tornato il bel fuoco tremante,
ombra con ombra,
pace.*

X

DIVERTISSEMENT

(Itinerari coniugali)

*Sono stata in tanti luoghi
nei primi tempi di matrimonio
che nemmeno me ne ricordo
monti e vallate del Nord.*

*Ci passavamo di gran carriera
incalzati dalla sua voce
non mi rammento nemmeno un nome
delle marine di lassù.*

*Che ne sarà di quella gente
che viveva felice di orari
di mercati rionali
di magazzini e garages?*

*Noi compravamo fiori e caffè
come altri successo e amori.
Gli dicevo: — Vorrei coltivare
la terra. Fermiamoci qui —*

*ché bucolico era il mio cuore
mentre il suo infelice e zìgàno.
Lui incalzava: — Non per te,
ma per altri porresti
le belle ombre ospitali —*

*Se mi sdraiavo a prendere il sole,
Giulio gridava: — Alzati. Il mare
è bagnato e la sabbia sabbiosa. —*

E ricominciavamo a scappare.

XI
PRIMA DI

*Nel vento blu la foglia innamorata
è diventata fiore, il fiore frutto.
Scoppia dal tronco screziato la pianta
in ciuffi ansiosi. Brulica l'aiola
erbe lucenti, i semi sulle punte.
Sono sbocciate farfalle in mazzetti
volanti: cipria seta colori.*

XII
ANCHE QUESTO

*Ho incontrato una sera mai prima
veduto uno che aveva
solo se stesso. Sola come poche
cose son sole, lo portai di sopra.
Già sapevo: se non l'avessi fatto
se ne sarebbe andato. Il suo denaro
l'accettai senza ridere: rimase
trafitto con un chiodo al cavalletto
per molti giorni. Fatto impreveduto
e senza antecedenti, fu bello
anche se poi non sono
la gran tecnica in corse d'amore
o non, almeno, abbastanza perversa.
Ma gli sembrai una donna
vera
e, in più, silenziosa. Questa lode
mi ebbi.
Neppure richiesta.*

XIII
FIORE

*Aprivo all'acqua al solleone al cielo
la lunga gola verde
aspettando le tue care incertezze,
o mio bel calabrone,
la musica aderente e fuggitiva
del tuo corpo di velo.*

XIV
DA IERI, DA SEMPRE

*Da ieri da sempre da quando
rappresento una parte nella vita —
vaga incomprensibile parte
come quei personaggi minori
che nei lunghi romanzi non si sa
mai bene come vadano a finire —
da sempre da allora
io vo inseguendo qualcuno o qualcosa
che non vuole saperne di me.*

XV
ESSERE CAVALLO

*A volte sogno d'essere cavallo
un cavallo civile che sia
regolarmente iscritto. Contenta
ascolto i miei zoccoli battere
sull'erba di seta a San Siro.*

La testa
(ma guardate che testa, il portamento!)
scuoto tagliando trionfale il traguardo.
Fu, ma sicuro, fu il cavallo antico
nell'era dell'eocène
a farmi da capostipite. Ancora
oggi se sento odor di fieno, se
mi presentano un piatto di carote
sanguigne e vitaminiche,
equina sorrido e nitrisco.

XVI

EPIGRAMMA PER IL BIANCHI

Devo considerare il caso
del mio ex-amico Bianchi.
Se ne sta morto d'ira
per mesi e mesi, per un anno.
E tutto a un tratto ecco che agguanta
per il collo il telefono giallo
nel suo soggiorno giallo
e si mette a gridare spalancato
a scuotermi fino a che ho perso
tutte le foglie
tutte le bacche rimaste.
Poi scompare di nuovo
risucchiato dal cornetto.

XVII
FELICITÀ DEL SUD

*L'amore di quaggiù gonfia le case
di lievito e di sonnolenza. Voci
ardono dietro le griglie accostate.
Perfino i vecchi intrecciano profondi
felici nidi furtivi. Il cielo brulica
stelle, la notte sospira calura.
Ma dentro casa amuri è cosa grande.*

XVIII
LA GIOIA CHE

*Le tue parole contro la mia porta
sono un brusio discreto. La gioia
che sarebbe poterti riaprire.
Chiusa, per quanto chiusa fuori, la
tua voce mi ride per la gola
mi brilla giù come un gioiello.*

XIX
ROMOLO

*A Roma una notte. Mi svegliò
con fitto scalpiccio di acquazzone
un enorme gregge tremante.
L'assurdo pastore — un segreto
dentro pelli ricciute — sonava
sonava lamenti da fiera.*

*La città tiepida appesa alla luna
era gloria e ospitalità per quel
suo antico padre di ritorno.*

XX

IL REGALO

*Il regalo più bello io l'ho goduto
quella sera che un nonno contadino
alzò per me tremando una gran secchia
di tremante acqua gelata. Dentro
si agitava una luna frantumata.*

XXI

SORRISO

*A un tratto ti rischiari nella faccia
con un alto feroce sorriso
bianco. Tu stai cercando
un piglio per litigare. Febbrile
cerchi le sigarette. Poi
cominci.*